



Citation: Luigi Cimmino (2021) Le sensazioni delle emozioni. *Società Mutamento Politica* 12(24): 45-47. doi: 10.36253/smp-13222

Copyright: ©2021 Luigi Cimmino. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Le sensazioni delle emozioni

LUIGI CIMMINO

Abstract. After considering the main distinctive features of emotions, pointing up their basic temporal nature, the essay tries to analyse the role that sensations carry out within emotional field.

Keywords. Emotion, sensation, time, Wittgenstein, cognitive events' serial nature.

«I segreti più grandi sono quelli spalancati di fronte a noi»,
Underworld, D. De Lillo

Poniamo che X – oramai maturo, anzi alle soglie della vecchiaia – cammini malinconicamente lungo la strada accanto al mare che ha tante volte percorso da quando è bambino, e immaginiamo che un colpo di vento gli sfiori il volto “in un certo modo”. Ma in che senso “in un certo modo”? Le sensazioni del vento sul volto possono essere tante, assai simili e assai differenti; tanto simili e differenti che neppure lo strano e quasi schizoide gioco di volerle descrivere nei particolari riuscirebbe a orientarsi. “In un certo modo” perché quella sensazione ha per così dire un “volume” o “intensità” o “pregnanza” che le altre nel loro insieme non hanno, se non l’effetto di produrre un piacere generico e vago. Si tratta evidentemente di una sensazione che in questo caso si accompagna a un indeterminato scuotimento o sussulto *emotivo*, da qui la sua specificità. Il fatto è che X non riesce a ricordare quando e perché ha provato quell’emozione, propriamente non riesce neppure a identificare l’emozione. Non è negativa, l’eco di una paura o vergogna, ma la sua positività è comunque incerta: richiama forse un bacio dato o negato tanti anni fa? Ancora più lontani giochi sulla spiaggia con amici, o una partitella persa di pallone? Come detto la sensazione non è in tal caso “mera alterazione corporea”, è al centro di un intero spazio che le dà significato, circondata da altro. Solo che X non ricorda cosa aveva attorno.

La possibile esperienza di X credo sia più o meno frequente in tutti e aumenta con il progredire dell’età. La domanda da porsi è come sia possibile, come agiscono le sensazioni all’interno delle emozioni, la loro natura e condizione di possibilità se è vero che sono pur sempre sensazioni comunque *fuse* in un contesto emotivo. Che natura ha insomma il testo in cui si inseriscono?

Il punto di partenza – come a mio avviso è il caso in molti campi teorici – è l’indicazione data da Wittgenstein: «Che cosa vuol dire: “ciò che accade

ora ha significato”? [...] Potremmo provare un ardente amore o un’ardente speranza per un secondo? – *qualunque* cosa preceda questo secondo, qualunque cosa lo segua? – Ciò che accade ora ha significato – in questo ambito [*Umgebung*]. L’ambito gli conferisce importanza» (Wittgenstein 1967: 538). Le emozioni hanno quindi, tanto per cominciare, necessariamente una estensione *temporale*, se fossero sensazioni *sui generis*, come pensava William James, potrebbero essere istantanee, mentre “amare per un attimo” è inquietante sintomo di patologia psichica.

Riguardo a una emozione mi posso poi sbagliare (dove gli psicologi altrimenti?): “credevo di amarlo”, detto da Giovanna, è perfettamente possibile e sensato; mentre cosa vorrebbe mai dire “credo di avere una sensazione di dolore alla spalla, meno male che credo solo di averla”? Certamente posso credere – Dio non voglia – di sentire il dolore ad una spalla che in realtà è stata amputata; il dolore comunque lo sento. Infine, ulteriore indicazione generale, io e il giovane Franco possiamo avere le stesse sensazioni, solo che in lui sono espresse solo come sensazioni: le sue farfalle allo stomaco nel vivere un amore giovanile sono del tutto simili al mio languore di fame! Le emozioni *si provano*, certamente; hanno quindi a che fare con stati sensibili, solo che nelle emozioni la sensazione non è separabile dal generale stato emotivo in questione.

Nella filosofia delle emozioni si dà quindi oramai per lo più per scontato che gli stati emotivi siano un composto, non qualcosa di semplice e indefinibile. Nella situazione emotiva le sensazioni si connettono a *credenze*, a opinioni possibilmente vere o false. È infatti mai possibile che Giovanna ami Giovanni se lo ritiene assai poco intelligente, noioso e moralmente abietto? certo, una madre può amare un figlio quale che sia la sua opinione su di lui, ma questa opinione, proprio perché madre, è accompagnata dalla speranza sulla possibilità che possa cambiare e i giudizi non saranno mai radicalmente negativi, dati lucidamente in terza persona. E anche possedesse una lucidità cinica del genere, potrebbe mai comportarsi come madre se, per fantastico intervento cerebrale, potesse essere cancellata qualsiasi credenza relativa alla sua maternità e alla dimensione emotiva che questa, per sé, comporta? Chiaramente ci possono e ci sono eccezioni, fra l’altro gli stati emotivi che di fatto sviluppo nei confronti della mia famiglia non sarebbero stati gli stessi se fossi vissuto a Sparta nel settimo o quarto secolo avanti Cristo, il che conferma che gli stati emotivi possono variare a seconda del sistema di credenze in cui si situano, e i sistemi di credenze sono ovviamente storici: mutano nel tempo. Infine, il fatto che

una divergenza molto marcata fra credenze ed emozioni sia segno di patologia psichica – come accennato non si potrebbe amare credendo quanto sopra scritto, né si potrebbe invidiare una persona i cui successi ci mettono sempre di buon umore – conferma il nesso fra le due.

Che le emozioni siano composte da sensazioni e credenze spiega anche il senso in cui esse siano *stati* e non azioni: una emozione non può essere comandata, tanto che “ama il prossimo tuo come te stesso!” non equivale certo a provare volontariamente sentimenti nei suoi confronti (anche se l’imperativo come tale, e soprattutto un comportamento morale può suscitargli). E spiega anche il loro rapporto con le azioni: cerchiamo di creare condizioni idonee a emozioni positive e cerchiamo di eludere condizioni che si accompagnano a emozioni negative.

Posto, molto brevemente, uno *sfondo* del genere, la domanda da porre riguarda allora il ruolo delle sensazioni all’interno del contesto emotivo, in particolare la possibile situazione descritta all’inizio.

Le credenze, gli stati cognitivi veri o falsi – tanto per cominciare – sono sempre inseriti in un intero contesto di pensieri e azioni senza il quale non potrebbero neppure formarsi. Posso credere che mio figlio è a casa, per nominare una credenza banale. Ma non potrei neppure formare un pensiero del genere se, in linea di principio, non fossi in grado di riconoscere la casa – la mia – in cui si trova, non fossi in grado di identificare percettivamente mio figlio da una molteplicità indefinita di prospettive, non sapessi cosa significa la negazione della credenza in questione (il suo “essere a casa”) ecc., la lista è lunga, ma *devo* possederla anche se non sono in grado di elencarla con precisione, come non posso certamente elencare con un minimo di precisione *tutto* quello che so. Nel momento in cui formo la credenza in questione non ho ovviamente le credenze percettive che avrò in seguito, ma se non avessi in seguito le credenze in questione, non potrei neppure formare quella iniziale. La credenza “che mio figlio sia in casa” deve quindi la sua *identità* a credenze che *devo* avere nel momento opportuno e nel luogo opportuno: la connessione è concettuale in senso lato ma il nesso, per quanto strano possa sembrare, si attua necessariamente nel *tempo*, in una serie di momenti in successione ciascuno dei quali si presenta alla mente isolato dagli altri. Del resto – per radicalizzare ulteriormente la situazione – anche la formazione di un’unica credenza “prende tempo”.

La famosa battuta di Williams James secondo la quale «il pensiero è all'inizio della frase» (James 1950: 280) che lo esprime – suggerita dal fatto che avere parti di questa in una successione di istanti mentali sembrerebbe lasciare il pensiero nella sua interezza impensato – suppone solo una serie di situazioni paradossali anziché permettere di cogliere il contenuto cognitivo nella sua interezza. Se pronunciando una frase del tipo “oggi il tempo è davvero bello”, il contenuto pensato fosse davvero all'inizio della frase, ponendo cioè che sia simultaneo alla pronuncia di “og”, l'intero pensiero dovrebbe poi essere ripensato ad ogni pronuncia istantanea. Ora, a parte il fatto che di un indiatolato meccanismo interiore del genere io non ho alcuna esperienza, “og” o starebbe per l'intero pensiero (il che è ovviamente contro l'assunto e soprattutto privo di senso), *oppure* dovrei proiettare parte del pensiero in quanto dico, riproponendo il problema di partenza. Che dire poi, di un intero discorso o di un saggio: come l'ennesima parola che dico, penso o scrivo fa parte ed *esprime in progress* il discorso in questione? ma poi, questione di fondo, esiste un pensiero che non sia *già* espresso in forma verbale? Quali mai sarebbero i costituenti di un pensiero puro e come potrebbero mai connettersi ai costituenti frasali?

Tutti questi strani e opportuni esperimenti per guadagnare il punto di partenza. Come, nel sentire una melodia, sento di volta in volta una nota sola che, isolata, non esprimerebbe alcuna melodia, come la nota deve il suo significato melodico alla serie in cui è inserita e che progressivamente seguo, così nel pronunciare una frase o un discorso questo viene progressivamente espresso di momento in momento, dove ogni momento deve il suo significato a quanto detto e introduce a quanto ho da dire. Ma le emozioni, abbiamo detto, sono costituite, oltre che da sensazioni, anche da credenze; *ergo* come queste possiedono *necessariamente* una estensione temporale: il logo umano, in tutte le sue manifestazioni è essenzialmente costituito dal tempo.

Comincia così a chiarirsi la possibile situazione accennata all'inizio. Le sensazioni *provate* che accompagnano una emozione non sono – come prima accennato – separabili dall'emozione in questione: le farfalle allo stomaco dell'amor giovanile, dicevo a mo' di *boutade*, possono essere per me fame. Ovviamente il giovane innamorato non prova fame – “al cor gentil rempaira sempre amore” (Guinizzelli) – la stessa sua sensazione è per lui come una nota inserita in un'intera melodia emotiva, mentre nel mio caso, isolata, è *sentita* solo come sensazione.

In una emozione la sensazione è insomma *fusa* nell'intero contesto emotivo. Ma che vuol dire “fusa”? Vuol dire appunto che, come la nota, o il momento

istantaneo di una frase, essa deve la sua qualità alle credenze e alle sensazioni con cui forma un tutto. La sensazione provata in un istante dipende dall'intero volume emotivo, quindi da ciò che sentivo e provavo prima di *ora* e a ciò che sentirò e proverò subito dopo. Isolata – per ripeterlo: come la nota o il momento semantico – perde la *qualità* che possiede in virtù della *serie* cui appartiene.

Per concludere, e riprendere il filo tornando all'inizio, la sensazione che descrivevo è il possibile frammento di una intera storia emotiva – la grande letteratura è piena di momenti del genere. Posso non ricordare più, dicevo, gran parte di quella storia, ma ciò non toglie che la sua qualità, il volume di quella sensazione, mantiene, come una atmosfera rarefatta, lo spessore della vita in cui si è formata. Purtroppo di Proust ce n'è uno solo. Per la maggior parte di noi, nei tanti frammenti che soprattutto con il passare del tempo emergono dal passato diventa difficile se non impossibile il viaggio *à rebours* alla riconquista del tempo perduto e del suo significato.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Wittgenstein L. (1967), *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino.
 James W. (1950), *The Principles of Psychology*, Dover, New York.